TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(23/01/2022 – Omelia – don Claudio)

(Neemia 8,2-4a.5-6.8-10 * Salmo 18/19,8-10.15 * Prima Corinzi 12,12-30 * Luca 1,1-4;4,14-21)

La Liturgia di questa III Domenica del Tempo Ordinario – che papa Francesco ha voluto diventasse la "Domenica della Parola" – ci presenta due Assemblee convocate dalla Parola di Dio, dalle quali abbiamo tutti molte cose da imparare.

Con uno slogan un po' "giornalistico" – spero non banale – potremmo dire "*tutt'orecchi e tutt'occhi: davanti alla Parola di Dio bisogna stare così!*".

È il messaggio veicolato da due episodi paralleli, distanti tra loro mezzo millennio.

«*Tutto il popolo tendeva l'*orecchio *al libro della legge*» – ci è stato detto nella prima Lettura. E ciò avvenne in un mattino d'autunno del V secolo a.C., in una Gerusalemme ricostruita dopo l'amara esperienza dell'esilio babilonese. Il Sacerdote Esdra leggeva aiutato dai Leviti che spiegavano il senso dei testi. Il popolo ascoltava. In piedi, affascinato, dall'alba al tramonto, senza stancarsi.

«*Gli* occhi *di tutti, nella Sinagoga, erano fissi su di lui*» – ci è stato detto nel Vangelo di Luca. E ciò avvenne un sabato a Nazareth, quando Gesù, dopo aver riscosso successo come predicatore in Galilea, tornò per la prima volta da maestro tra i suoi compaesani, non solo più come lettore della Parola, ma come Parola viva ed incarnata.

Ora, c'è un Libro che qui, ogni domenica, apriamo e leggiamo: è la Bibbia, Parola di Dio in parole umane. E nel "ciclo liturgico" di quest'anno un Vangelo in particolare, quello di Luca. L'autore, nell'introduzione al suo racconto, ci ha detto oggi come il Vangelo è nato: egli sostiene di aver fatto ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di averne scritto un resoconto ordinato. Di aver attinto le sue notizie sugli avvenimenti narrati dalla viva voce di coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della Parola. E conclude assicurando il suo destinatario, "l'illustre Teofilo" – nome che letteralmente significa "amico di Dio", quindi ciascuno di noi! – della solidità degli insegnamenti ricevuti e trasmessi.

Tutt'orecchi e tutt'occhi… davanti alla Parola di Dio – che qui risuona ogni domenica e ogni giorno – bisogna stare così!

Se poi vogliamo scendere nei particolari, è ancora il brano della Prima Lettura a farci da guida, sviluppando sette indicazioni concrete, sette verbi essenziali, per ascoltare, gustare, vivere e annunciare credibilmente la Parola (cfr. *Gianfranco Ravasi*).

Sulla Piazza di Gerusalemme, davanti alla "Porta delle Acque", nel primo giorno del settimo mese si radunò tutta la Comunità d'Israele: gli uomini, le donne e quanti erano capaci d'intendere, cioè i ragazzi. Tutti raccolti attorno alla Parola di Dio, in atteggiamento di pronta adesione, in un'atmosfera orante.

I Leviti «*leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti*». È il primo verbo che ci offre la prima indicazione concreta. La lettura è un'arte difficile, che non s'improvvisa. È un'arte che va scomparendo perché gli uomini del nostro tempo – che siamo noi! – sono abituati all'immagine e al mondo virtuale e perdono sempre di più il gusto della parola scritta e delle parole lette. Ma la Bibbia è un testo scritto e va letto, anzi, proclamato "a brani distinti". È ciò che fa la Liturgia selezionando di volta in volta delle piccole porzioni dall'immensità del testo sacro. Secondo alcuni studiosi l'espressione "a brani distinti" dovrebbe essere intesa nel senso di una traduzione. In effetti, gli Ebrei di quel tempo non conoscevano più l'Ebraico, la lingua della Bibbia. In esilio avevano imparato l'Aramaico, il dialetto allora dominante, potremmo dire l'inglese di oggi. I Lettori dovevano dunque rendere trasparente il testo biblico traducendolo. Una necessità di tutti i tempi per capire il significato vero delle parole lette.

Essi leggevano la Parola di Dio a brani distinti «*e spiegavano il senso*». Scatta dunque il secondo momento: non basta ascoltare, bisogna capire! La Bibbia dev'essere letta, ma anche

“spiegata” per evitare il pericolo insidioso e sempre ricorrente del fondamentalismo (tipico, ad esempio, dei Testimoni di Geova) o del relativismo. Come recita un antico detto rabbinico, giocando sul valore simbolico dei numeri, “*ogni parola della Bibbia ha settanta volti*”.
«*E, così, facevano comprendere la lettura*». La spiegazione fa nascere la comprensione. Dove il termine “comprendere”, per l’uomo orientale, ha un significato molto più profondo del nostro. Per noi l’azione del capire passa esclusivamente o quasi attraverso la mente; nel linguaggio biblico, invece, la “comprensione” è qualcosa che tocca mente, volontà, cuore e azione. Non fredda acquisizione speculativa, ma passione, entusiasmo, adesione vitale ed esistenziale.
«*Tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge*». Ecco un altro verbo fondamentale: ascoltare! … Ascoltare, non è semplicemente sentire! Nel nostro tempo, in cui da mane a sera si accendono tv e musica e si è perennemente connessi sui social per avere voci in casa, si è notevolmente atrofizzato il senso del silenzio e quindi la capacità di ascolto. Ma, per riempire, bisogna svuotare! Le spugne zuppe non si imbevono! A volte, la Parola di Dio, per noi, è come l’ossigeno per polmoni pieni di fumo… E quando si parla in pubblico ci si accorge subito se chi sta davanti “sente” o “ascolta”. Se c’è solo chi sente, il dialogo si riduce ad un monologo. Con una battuta sferzante, un po’ ingenerosa, un noto pensatore francese diceva: «*Non c’è nessun altro luogo in cui i volti sono così inespressivi come in Chiesa… durante le prediche*».
«*Mentre ascoltava le parole della legge, tutto il popolo piangeva*». Dopo le orecchie sono coinvolti gli occhi che si riempiono di lacrime. La Parola di Dio è per sua natura provocatoria! Se tocca davvero le corde del cuore, trasforma la vita, induce alla conversione. La battuta di Voltaire, secondo cui «*l’eloquenza sacra è come la spada di Carlo Magno, lunga e piatta*», è un po’ abusata, ma non raramente coglie nel segno! Il paradosso è che invece, «*la Parola di Dio è come spada a doppio taglio: penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla*» (cfr. Lettera agli Ebrei).
E veniamo al sesto verbo di questo testo, semplice e immenso: «*Tutto il popolo andò a mangiare e a bere e a mandare porzioni ai poveri*». La Parola di Dio suscita anche un “movimento” materiale: un’apertura verso l’altro. Penetra in noi per farci uscire da noi e incamminarci sulle strade del mondo, soprattutto verso coloro che hanno bisogno di porzioni della nostra abbondanza per vivere! È la dimensione ecclesiale, sociale e caritativa della Parola, che, se non c’è, vanifica e falsifica la Parola stessa.
Ed eccoci, infine, alla settima ed ultima espressione, all’ultimo verbo: il Governatore disse al popolo: «*Andate… la gioia del Signore è la vostra forza!*». La Parola di Dio ha come punto terminale la festa e la gioia condivisa.
C’è – per finire – un ulteriore particolare, che raccolgo però dal Vangelo: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» – disse Gesù nella Sinagoga di Nazareth. Da allora, ogni giorno è quell’“oggi” in cui Cristo continua a recare il lieto annuncio e a portare la liberazione ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi. I quattro nomi che riassumono tutto il dolore del mondo. La carne dell’uomo è diventata così – ha scritto qualcuno – per questo Dio è diventato carne di uomo, con l’obiettivo di portare consolazione, liberazione, pace e misericordia.
Un commentatore di questo Vangelo ha fatto notare che: «*Gesù non si interroga se quel prigioniero sia buono o cattivo; a lui non importa se il cieco sia onesto o peccatore, se il lebbroso meriti o no la guarigione. C’è buio e dolore e tanto basta per far piaga nel cuore di Dio. Solo così la grazia è grazia e non calcolo o merito. Impensabili nel suo Regno frasi come “è colpevole, deve marcire in galera”*» ... «*Gesù non è venuto per riportare i lontani a Dio, ma per portare Dio ai lontani, a uomini e donne senza speranza, per aprirli a tutte le loro immense potenzialità di vita, di lavoro, di creatività, di relazione, di intelligenza, di amore!*» (E. Ronchi).
Allora, tutt’orecchi e tutt’occhi – pur importanti – da soli non bastano per stare davanti alla Parola di Dio… se non trasformano e non dilatano anche il cuore e la vita!
Così sia in questa “domenica della Parola” e per la Parola di ogni domenica! Amen.